

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
sabato 27 ottobre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**

Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### **Pd, io voglio un partito che sappia guardare al mondo**

Caro segretario Veltroni, ho 20 anni fino al 14 ottobre ero segretario della sezione di base del mio paese, Alleronia in Umbria. Candidato in una tua lista, nei giorni precedenti alle elezioni faccio, con grande fatica, il pendolare all'università di Roma, anche con grande orgoglio sono andato a parlare in molti paesi vicini per convincere la gente a venire a votare. Penso di essere riuscito a convincere più di qualche giovane a venire a votare il 14 ottobre. Al nostro seggio c'erano 3 scrutatori di cui due avevano rispettivamente 18 e 20 anni. Ora però la situazione in Senato sta demoralizzando tutti i giovani che con grande entusiasmo hanno partecipato, me compreso. Nella valigia del Pd vorrei: più compattezza, evitiamo candidare i vari signori Rossi o Bordon che mandano in fumo il voto di milioni di italiani. Meno litì! Poi vorrei il mondo, cioè vorrei un partito che, anche in momenti difficili per la maggioranza come questi, guardasse al mondo. Da qui l'invito ad indire nell'assemblea di Milano una grande manifestazione a cui

tutti potranno partecipare per sostenere i monaci buddisti in Birmania, vorrei vedere sfilare i nostri frati francescani con i monaci buddisti e sacerdoti ortodossi, ebrei, mussulmani tutti insieme per la pace. Solo un grande partito può avere la forza e il coraggio di organizzare una tale manifestazione e il nostro deve essere un partito che ha tale forza.

Jacopo Teodori

### **Di Pietro-Mastella, Non se ne può più di questi ricatti**

Cara Unità, basta! Non ne posso proprio più della furbizia di Di Pietro e dei ricatti ambigui dei Mastella. Vogliono riconsegnare l'Italia a Berlusconi? È questo che vuole il popolo italiano? E ridiamogliela; mettiamo il Paese nelle mani di un miliardario dalle dubbie origini e facciamogli fare scempio dei diritti e delle garanzie di tutti. Riportiamo Storace alla Sanità, Calderoli alle Riforme e Castelli alla Giustizia, anche se quest'ultimo dovrà vedersela con Mastella, da premiare per i preziosi servizi resi al proprietario del Governo.

Roberto Giannitelli

### **Anche nel peggio Torino vale Milano**

Complimenti a Oreste Pivetta per la prima puntata dell'inchiesta su: «I signori del mattone padroni di Milano». Sarebbe utile gettare un occhio anche su quanto accadde a Torino, sotto la Mole, dove viene suonata la stessa musica di Milano, dove si spaccia la rendita parassitaria sui suoli (la

speculazione edilizia) per modernità e sviluppo. Ma c'è di più: troviamo la nuova passione "falluca" dei grattacieli (uno addirittura più alto della Mole Antonelliana alla faccia dello skyline); la stessa mappa del potere (banche, collegio costruttori, Ligresti ecc.); gli stessi progettisti. Sarebbe grave se i giudizi su queste operazioni meramente speculative fossero condizionati dal colore delle maggioranze politiche che governano le città. Per l'annuncio nuovo grattacielo torinese della Banca San Paolo Intesa (che richiede una deroga al piano regolatore) si aprirà venerdì prossimo addirittura una mostra a Palazzo Madama preceduta da una conferenza del suo progettista al Politecnico senza che il Consiglio comunale abbia ancora deliberato alcunché al riguardo. Perché Pivetta non fa un salto a Torino?

Diego Novelli, Torino

### **A proposito dei pensionati dei tg di Mimun**

Caro direttore, profitto della tua gentilezza per replicare brevemente ad Enzo Costa, che mi ha dedicato un commento sul tuo giornale di ieri. Per affermare che quando al governo c'era il centrodestra, il Tg1 da me diretto non si occupava dei pensionati, dei precari, delle difficoltà dei più deboli, mentre oggi alla guida del Tg5 me ne occupo abbondantemente. Costa afferma anche che l'attuale Tg1 non risparmia nulla al governo in carica. Se quello di Costa fosse un testo satirico, direi che raggiunge pienamente il suo obiettivo. Poiché, invece, fa sul serio, è giusto che sappia che, al di là delle campagne denigratorie promosse da certi giornali e da alcuni partiti, i miei telegiornali han-

no sempre affrontato i temi sociali, a prescindere da chi occupasse Palazzo Chigi. Tra l'altro, se non se ne fosse accorto, gli ricordo che tra il 1995 e il 2001 il Paese e la Rai sono stati governati dal centrosinistra. Se poi Costa vuol sapere chi nell'ultimo decennio si è occupato con maggiore frequenza ed intensità del dolorosissimo tema delle morti bianche, riveda le scalette dei telegiornali, che ho diretto tra il '94 e il 2006 alla Rai, ed avrà modo di sorprendersi.

Clemente J. Mimun

Sulla militarizzazione berlusconiana del Tg1 targato Mimun c'è una vasta letteratura. Se ben ricordo, persino alcuni redattori lamentarono i silenzi sui disagi sociali del paese: era un tg in sintonia con Silvio, per il quale tutti gli italiani stavano benissimo, avendo un sacco di telefonini. Quanto alle morti bianche (di cui non scrivevo affatto nel mio pezzo), non dubito che se ne sia occupato tra il '94 e il 2006. Scommetto che tra il '95 e il 2001 (quando governava il centrosinistra) l'ha fatto di più.

Enzo Costa

### **Quest'Autorità non è distratta**

Spiace che Marco Travaglio («Telesclerosi multiple», l'Unità, 25 ottobre), non si sia accorto della presa di posizione del Garante che subito, all'indomani della puntata di «Porta a Porta», è intervenuto con un forte richiamo proprio sul modo in cui, in alcuni servizi stampa e tv, si è informato l'opinione pubblica sul caso di Luciano Pavarotti, sulle sue vicende familiari e sulle condizioni di salute della moglie. Il Garante ha raccomandato a tutti - giornalisti, medici, notai e avvocati - la massima attenzione e il più rigoroso rispetto del-

le norme, anche deontologiche, in materia. «Rivelare e diffondere dettagli sulla salute di una persona, anche se nota - ha ammonito il Garante - e insistere su particolari aspetti della sua vicenda privata ed umana ledono la dignità della persona e non sono giustificati sul piano dell'essenzialità dell'informazione». E ha aggiunto «ciò vale anche quando si tratta di una persona defunta». Il Garante ha così richiamato all'osservanza di quanto stabilito dal Codice privacy e dal codice deontologico dei giornalisti, ma anche dalle regole che vincolano al segreto professionale altri soggetti, e ha ribadito che la diffusione di dati sanitari è illecita. Ciò dimostra, dunque, che l'Autorità non è «distratta». Spiace, infine, che la stessa Unità non abbia informato dell'intervento del Garante, diffuso da tutte le agenzie.

Baldo Meo  
Capo Ufficio stampa del Garante  
per la protezione dei dati personali

I richiami all'osservanza e le giaculatorie sono splendide cose. Ma nell'articolo si segnalava un programma preciso, «Porta a Porta», condotto da un signore ben identificabile, Bruno Vespa, che metteva in piazza la malattia di una signora vivente, Nicoletta Mantovani. Se il Garante vorrà gentilmente precisare il destinatario esatto della generica accusa di violazione di legge, saremo felicissimi di dedicargli la massima evidenza. Non pretendiamo granché: solo una diffida con nomi e cognomi, come nei casi Sircana e Berlusconi. Il resto sono chiacchiere.

mr.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

### **Vita, impresa ...e precognizioni**

Questo «Malatempora» avrei dovuto intitolarlo: «in tempi non sospetti», ma poiché questa è una delle litanie più ridondanti che si ascoltano sulle labbra di politici «sospetti», ho optato per un altro titolo. Comunque, in tempi non sospetti, proprio sulle pagine di questo giornale, nella mia abituale rubrica, alcune settimane fa ebbi una precognizione. Il mio articolo verteva sui rapporti fra imprenditori e operai. Come mia consuetudine, pur riconoscendo il pieno statuto di dignità e diritto dell'imprenditore, io peroravo la causa dei lavoratori, soprattutto quelli più deboli e vessati, come i clandestini e precari, nei confronti dei quali vengono praticate forme di sfruttamento che non è improprio chiamare neo schiavistiche. Riflettevo anche sulle enormi difficoltà in cui si vengono a trovare i lavoratori a tempo indeterminato in tempi di crisi come quelli in cui viviamo. Alla fine del pezzo, a titolo di civile provocazione, proponevo al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo - e ora mi permetto di estenderlo ai presidenti di tutte le associazioni imprenditoriali in ogni settore - di inserire nel regolamento interno delle loro istituzioni una clausola particolare. La clausola dovrebbe imporre ad ogni neo iscritto di trascorrere un anno di vita nelle condizioni economico-esistenziali di un proprio futuro dipendente: con lo stipendio che lui stesso gli pagherebbe, in una casa accessibile a quelle finanze, con una famiglia come la sua, con i problemi derivanti da quella condizione, con la sua stessa stanchezza, in breve, vivendo la sua vita. Alcune sere o sono, assistendo ad una bella puntata di «Primo Piano», una delle migliori rubriche dei servizi giornalistici di Rai 3, ho scoperto con grande piacere che la mia provocazione era stata messa in atto, pur se con modalità diverse, da un imprenditore in carne ed ossa, con cognome nome, indirizzo e tanto di azienda con importante fatturato. Ovviamente fra la mia provocazione e la realtà non esiste neppure la più lontana relazione di causa ed effetto ma la cosa non ha la minima importanza. Fatto sta che il signor Enzo Rossi, proprietario del pastificio La Campofilone a Ficiara in provincia di Ascoli Piceno, di concerto con la moglie, ha preso la decisione di vivere per un mese come un proprio dipendente dando a sé e alla propria consorte lo stipendio di 1000 euro ciascuno e amministrando quei soldi con i criteri di una solida e sobria famiglia operaia con due figli. Il 20 del mese ha constatato che era già in apnea. Da galantuomo è tornato in fabbrica ed ha aumentato del 20% lo stipendio ad ogni suo dipendente, operai ed impiegati, anche ai neo assunti. Il signor Enzo Rossi di professione imprenditore, non disponendo in quel mese delle sue carte di credito, si è reso conto che la famiglia è la più importante delle imprese, e che l'impresa più ardua è quella di vivere la vita. Ogni uomo è imprenditore della propria vita e la vita non è: «produrre, consumare, tacere e poi muore». La vita è costruzione di famiglia, comunità, socialità, la vita è battersi per valori, amare, provare emozioni, creare cultura. Per queste ragioni il giusto salario è quello che consente di vivere una vera vita.

# La comica del candidato bipartisan

ANDREW GUMBEL

**C**i sono candidati alla presidenza degli Stati Uniti che amano prendere in giro l'opinione pubblica per mesi riguardo alle loro intenzioni. Candidati come Fred Thompson, l'ex senatore diventato attore televisivo, che è sceso in campo il mese scorso o come Al Gore, che nel 2000 non conquistò la Casa Bianca per una manciata di voti, e che ancora si rifiuta di escludere una sua partecipazione alle prossime elezioni. E poi ci sono candidati come Stephen Colbert che prendono in giro i loro sostenitori non tanto perché vogliono tenerli con il fiato sospeso, ma perché prendere in giro è il loro mestiere. Colbert non è un politico. Non si atteggiava a politico nemmeno nelle sue apparizioni in televisione. È un comico satirico che conduce il *Colbert Report*, un programma di grande successo che va in onda ogni sera su «Comedy Central» ed è diventato un programma di culto quanto il telegiornale che lo precede, *The Daily Show*.

Negli ultimi due anni Colbert, che pronuncia il suo nome alla francese (quindi non pronunciando la «t» finale), si è dilettato nell'interpretare il ruolo del chiacchierone conservatore e smargiasso che non sa quasi nulla, ma esprime le sue opinioni con ottusa ostinazione mista ad una infinita vanità. Il personaggio gli ha fatto vincere dei premi, gli ha conquistato la fedeltà di un pubblico adorante e - sciaguratamente - l'invito a parlare alla cena dei Corrispondenti tenuta alla Casa Bianca l'anno passato e in quella circostanza Colbert ha preso per i fondelli senza pietà la stampa accreditata presso la Casa Bianca e George Bush seduto a pochi metri da lui. Ora la sua astuta, deliziosamente sovversiva satira dell'America moderna ha fatto un salto di qualità in quanto ha annunciato la sua candidatura alla presidenza nel suo stato, la Carolina del Sud, sia con i repubblicani che con i democratici. E non ha smesso di fare ciò che sa fare meglio: mettere in ridicolo tutti gli aspetti più assurdi della politica americana, dalla raccolta di fondi di dubbia provenienza alla fasulla empietà consistente nell'invocare Dio ad ogni pie' sospinto per finire con la patetica vanità dei candidati e l'ancor più patetico schiacciamento

sulle posizioni politiche dell'opinione pubblica. Partecipare alla campagna elettorale per la presidenza è un rischio. Già sono fioccate le critiche di chi ritiene che stia sviando le fondamenta della democrazia elettorale americana e che stia attirando una indebita attenzione su di lui e sul suo ultimo libro: *I Am America (And So Can You)*. Ma continuare ad essere divertente e sarcastico e apprezzato dal suo pubblico da oggi fino al 26 gennaio 2008, quando si terranno le primarie nella Carolina del Sud, è anche una sfida insostenibile. Finora ha esibito una forma smagliante. Pare che da settimane avesse in mente di puntare alla Casa Bianca e che abbia affilato con cura le sue armi. Come ha scritto in un articolo senza peli sulla lingua apparso sul *New York Times* il fine settimana scorso: «non sono ancora pronto a dare l'annuncio - anche se è chiaro che gli elettori attendono con ansia un candidato alternativo, bianco, maschio, di mezza età e



devoto di Gesù». Ha anche scritto su *The Times*: «Non intendo tenervi sulla corda per settimane come ha fatto a suo tempo (l'ex presidente repubblicano della Camera) Newt Gringich dicendo che se i suoi sostenitori avessero raccolto 30 milioni di dollari avrebbe accettato di candidarsi alla presidenza. Io sono disposto a farlo per 15. In contanti». Fino a questa settimana la sua apparente indecisione era considerata dai suoi fan alla stregua di una gag. Ovviamente Colbert si sentiva lusingato dall'idea che il suo pubblico lo volesse candidato alla presidenza. Faceva parte della sua immagine pubblica. Ma poi martedì sera ha dato l'annuncio ufficiale durante il suo programma. In realtà, pochi minuti prima del suo programma, è apparso come ospite del telegiornale *The Daily Show* - dove aveva lavorato come corrispondente per otto anni e messo a punto il suo alter ego prima di mettersi in proprio. Colbert è entrato nello studio di *The Daily Show* su una bicicletta guidata da un uomo con il cappello del Zio Sam e

si è messo a sedere su una balla di fieno e con una birra in mano per dare l'impressione del tipico uomo del popolo. Poi al conduttore del programma, Jon Stewart, ha detto che aveva «deciso di prendere ufficialmente in considerazione l'ipotesi di dare o meno l'annuncio ufficiale». Quando è andato in onda il suo programma aveva già deciso. «Dopo 15 minuti di introspezione, ho sentito di essere stato chiamato», ha detto. Sullo schermo è apparsa una gigantesca scritta - «Lo faccio!» - mentre dall'alto piovevano su Colbert palloncini rossi, bianchi e azzurri. Poi Colbert si è rivolto ad un eminente analista politico televisivo, Jeff Greenfield (uomo anch'egli molto divertente), e gli ha chiesto di valutare quale è stato il suo impatto sulla campagna presidenziale del 2008 «negli ultimi tre minuti». Greenfield lo ha definito «stupefacente». Non possiamo biasimare chi, avendo seguito lo spettacolo, ha magari pensato che si trattasse di una burlesca. Ma non lo era. Il giorno seguen-

### **La politica americana fa ridere? Stephen Colbert, uno dei comici più sovversivi del Paese, pensa di sì E ha raccolto la sfida: si candiderà alle presidenziali sia dalla parte dei democratici che dei repubblicani**

te il capo del Partito democratico della Carolina del sud ha rivelato che gli uomini di Colbert avevano cominciato a sondare questa ipotesi tre settimane prima e che non avevano l'aria di scherzare. Anche il capo dei repubblicani della Carolina del sud ha dichiarato che nel caso in cui Colbert avesse pagato la tassa dovuta, nulla gli avrebbe potuto impedire di entrare in lizza - anche se era già sceso in campo per l'altro partito. Entrambi i partiti sono palesemente scettici dal modo in cui stanno andando le cose. Joe Werner, direttore esecutivo dei democratici della Carolina del sud, ha detto ai giornalisti che la candidatura Colbert avrebbe creato qualche problema, specialmente se si fosse venuti a sapere che si presentava anche con i repubblicani. Nel frattempo Katon Dawson, dei repubblicani, ha detto al *New York Times*: «penso che si divertirebbe di più se comprasse un'auto sportiva o si facesse la ragazza».

La candidatura beffa di Colbert ha ovviamente dei precedenti. Un comico di nome Pat Paulsen parteci-

pò sei volte alla campagna elettorale per la Casa Bianca tra il 1968 e il 1996. In Gran Bretagna conosciamo benissimo Screaming Lord Sutch (NdT, cantante rock inglese entrato in politica) e il «Monster Raving Loony Party» (NdT, partito politico burla sorto in Inghilterra). Cio' che rende Colbert diverso - e assai più interessante - è il fatto che si tratta di un personaggio di culto, la cui comicità è stata fin dagli esordi dichiaratamente politica. Al pari di Jon Stewart, Colbert sa che la politica americana è attualmente in uno stato di avanzato degrado. Entrambi su questa realtà ci si sono arricchiti. In altre parole, c'è la probabilità quanto mai reale che prenda un bel po' di voti. Il precedente più significativo, infatti, non è Screaming Lord Sutch, ma piuttosto Cicciolina, la pornostar italiana che grazie ad un piccolo partito, negli anni '90 si candidò al Parlamento italiano per dimostrare l'involverimento e la corruzione del sistema e - con sorpresa e imbarazzo di molti - riuscì ad essere eletta.

anno del debutto di questa trasmissione. È stato lì che ha creato il suo personaggio ispirandosi ai giornalisti conservatori di Fox News di Rupert Murdoch - gente come Bill O'Reilly, un abile manipolatore di notizie anche se sostiene il contrario nella sua rubrica *No Spin Zone*, e Sean Hannity, specializzato nell'umiliare e nel mettere a tacere gli ospiti che non sono d'accordo con lui. Quando nell'ottobre 2005 è partito il suo programma, *The Colbert Report*, il paese abbondava di commentatori di destra che urlavano il proprio parere, ma cominciava anche a mettere seriamente in dubbio la competenza dell'amministrazione Bush dopo l'uragano Katrina e il disastro iracheno. Già nel primo numero Colbert parlò di qualcosa chiamata «veritevolità» intendendo quelle cose che lui e i suoi amici conservatori ritengono vere a prescindere dalla realtà dei fatti. Era un brillante commento sul disprezzo della Casa Bianca per quella che è stata definita «comunità basata sulla realtà». Rapidamente la parola «veritevolità» fu riconosciuta come il più memorabile neologismo dell'anno sia dall'American Dialect Society che dal dizionario Merriam-Webster. Dopo di allora ha intervistato un deputato cristiano di destra della Georgia che fu costretto ad ammettere in diretta che non conosceva i comandamenti anche se vuole che siano affissi nelle scuole e negli edifici pubblici e ha invitato Gloria Steinem e Jane Fonda che hanno cucinato in studio una torta di mele mentre parlavano delle ragioni per cui il movimento femminista è in declino. Il suo discorso in occasione della cena dei Corrispondenti accreditati alla Casa Bianca è forse il più celebrato pezzo di satira degli anni di Bush. Ai critici che lo guardavano dall'alto in basso dicendo che l'amministrazione stava ridistribuendo i posti mentre il Titanic affondava, Colbert rispose con espressione impassibile: «questa amministrazione non sta affondando. Questa amministrazione si sta librando in aria. Magari sta ridistribuendo i posti sul dirigibile Hindenburg!». Come minimo la partecipazione di Colbert alla campagna presidenziale si prospetta divertente. «Cosa offro?», ha scritto sulla sua rubrica sul *Times*. «Speranza all'uomo della strada. Perché io non sono né l'Unto del Signore né l'Invisibile. Sono un uomo qualunque come voi - se anche voi conducete un programma televisivo».

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto